

LA SUA VOCE



"La Sua Voce" rivista bimestrale - Anno 11 - N. 2 - Aprile/Maggio 2013 - Direttore responsabile: Silvano Confalonieri
Tariffa Regime Libero: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma"
Registrato dal Tribunale di Genova n. 1/2003 del 27 gennaio 2003

n. 2
Apr/Mag
2013

POEMA DELLA VITA INTERIORE L'OPERA DI MARIA IN NOI

Stabilire il meraviglioso regno di Gesù nelle anime è compito di Maria e, a questo proposito, San Luigi Grignion di Montfort scrisse delle memorande verità nel suo trattato «Il segreto di Maria»:

«Questa devozione, fedelmente praticata, produce effetti innumerevoli. Il principale – un vero dono per le anime che lo possiedono – è quello di stabilire quaggiù la vita di Maria in un'anima; di modo che non è più questa che vive, ma è la Vergine che vive in lei. Infatti l'anima di Maria diviene, per così dire, l'anima sua. Ora, quando per una grazia ineffabile, ma vera, la Divina Maria è Regina in un'anima, quali meraviglie non vi opera!

Artefice qual è delle grandi meraviglie, specialmente nel nostro interno. Ella vi lavora in segreto, all'insaputa dell'anima stessa, la quale, se ne avesse conoscenza, guasterebbe la bellezza delle sue opere (Segr. di Maria – 55)». Si tratta, evidentemente, di quelle anime che si sono consacrate alla Madonna in modo totale come avviene nella schiavitù di amore della Santissima Vergine, oppure nella «Milizia dell'Immacolata». È altrettanto evidente che non basta consacrarsi con una formula ben preparata e teologicamente impeccabile, ma occorre, come dice lo stesso Santo:

- La purezza del cuore e del corpo,
- La rettitudine delle intenzioni e delle risoluzioni,



- La fecondità delle buone opere; allora l'Immacolata farà vivere incessantemente questa anima per Gesù e Gesù in lei.

Il divino poema della vita interiore è quel dolcissimo mistero di cui parla Gesù quando dice: «Ti ringrazio, Padre, che hai nascosto queste cose ai sapienti e prudenti e le hai rivelate ai piccoli».

La purezza e la rettitudine ci rendono veramente simili ai piccoli, l'innocenza

dei quali è tanto «invidiabile».

Ci viene, pensando a tali verità, un desiderio, spontaneo: realizzare il più presto possibile in noi la perfetta consacrazione all'Immacolata.

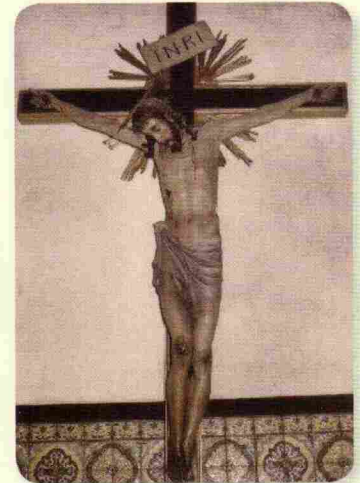
E ce ne viene un altro: «Far conoscere questo ideale a tutte le anime» perché restiamo profondamente sorpresi che il mondo si trovi così lontano e così al buio di queste verità che meritano ogni attenzione scrupolosa e fedele.

Invano ci si domanderà perché il Signore permette tanto male, come invano ci si dibatte tra noi nella scelta dei mezzi moderni, attuali, che fruttino una copiosa quantità di grazia; il mezzo è questo:

«Consacrarsi veramente all'Immacolata senza riserve e senza rimpianti; soltanto con simili modi sarà compiuta l'opera di Maria in noi e attorno a noi».

Padre Bonaventura Raschi da: "L'Immacolata e il Suo Cuore" Aprile 1973

LA GRANDE LUCE DEL CROCIFISSO



«**I**n verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna».

Gesù predica per salvare la vita eterna, e la Sua evangelizzazione la fa sentire realizzata per chi crede in Lui: la Crocifissione è il prezzo che Gesù paga perché si sappia che è Lui che ci salva.

Il nemico è il mondo che è imperniato nel maligno.

Occorre seguire il Signore che, per la sua carità, ha dato il sublime esempio di vincere il mondo.

«Se uno Mi serve, Mi segua, e dove sono Io, là sarà anche il Mio servo. Se uno Mi serve, il Padre

Continua a pag. 2

Mio lo onorerà. Ora l'anima Mia è turbata; e che devo dire?

Padre salvami da quest'ora?

Ma per questo sono giunto a quest'ora!

Padre, glorifica il Tuo nome».

Venne allora una voce dal Cielo: «L'ho glorificato e di nuovo Lo glorificherò».

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri

dicevano: «Un Angelo Gli ha parlato».

Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per Me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me».

Questo diceva per indicare di quale morte dovesse morire.

La Misericordia di Dio è lì, come luce innalzata in mezzo alle tenebre di questo mondo, per attirare tutte le ani-

me che appartengono alla luce (Gv. 12, 24-33).

Chi ama il padre e la madre più di Me, non è degno di Me; chi ama il figlio o la figlia più di Me, non è degno di Me; chi non prende la sua croce e non Mi segue, non è degno di me. (Mt. 21, 10-34).

Dio vuol trovarci degni della Sua Misericordia e della Sua giustizia.

*Padre Bonaventura Raschi
da: "Dall'Eremo" Aprile 1987*

L'INFERNO DEL MONDO E IL PROGRAMMA DI DIO

RIFLESSIONI DAL VANGELO SECONDO MARCO (12-28/34) DOMENICA XXXI PER L'ANNO B

Noi assistiamo continuamente, sia attraverso la stampa, sia attraverso a tutte le comunicazioni televisive e giornali radio; assistiamo a continue riunioni, parole, conferenze, decisioni, poi discordie, poi riprese di contatti, poi minaccia, poi terribili pericoli di guerra nei quali viviamo, ora, ed altre cose simili; assistiamo a parole rassicuratrici di Ministri, di Capi di Governo; assistiamo anche a parole sconfortanti, quelle che minacciano una specie di fallimento, o che le dichiarano quasi apertamente; assistiamo a separazioni indiscusse da tutte le parti.

Questo disordine generale nella società, trova una specie di medicina provvisoria, che i grandi, o meglio, i terribili dirigenti del mondo pagano la dicevano: "Panem et circenses" – pane e divertimenti – e, a questo, si sta tuttora molto attenti: coloro che governano i popoli, fingendo saggezza e onestà, sono dei bugiardi senza limiti, dispiace dirlo, ma è così, e si cerca di favorire tutta quella organizzazione che si chiama divertimento, turismo, arte (la chiamano arte!). Se parlasse un artista serio, come ci sono stati e ci sono, li scomunicerebbe dall'arte; comunque la chiamano arte, poi la chiamano giusto passatempo, distensione, riposi eccetera e dimostrano come questo non è vero perché il riposo sarebbe ordinato da una specie di pace nei pensieri, nei propositi, nelle disposizioni; la pace non è soltanto tra i popoli, ma, prima di tutto, è negli animi, solo allora la pace è possibile anche tra i popoli, invece si nutrono antipatie, odii, invidie, gelosie, si formano calunnie, si tentano anche certe invidie di famiglie e per certe invidie, si fanno concorrenze commerciali e industriali:



servendosi persino di stregoni, di malefici e di abbondanti soddisfazioni maligne su tutta la vita, e, tuttavia ci si offende se ci vien detto che siamo disonesti, che non è giusto, che si fa male! E si sussurra in sordina: "Non date ascolto ai preti, no!" ma tutti i torti non ce l'hanno, perché alcuni, qualche volta, fanno anche loro così!

Comunque la situazione è terribile ... e in questa situazione terribile, non c'è una parola eminente, sicura, ben definita, di chiarezza e profonda di dottrina e di verità, non c'è: non c'è? Strano! Ma il Pontefice cosa fa?

Si trovano degli autentici cretini che dicono che il Papa GIRA TROPPO!

Il Papa è il VESCOVO ufficiale MANDATO DA DIO, in modo particolare a tutto il mondo!

Ed Egli va girando in mezzo alle greggi smarrite per vedere di recuperare per sé poiché sappiamo che personalmente gli proviene "poco vantaggio"... e ne abbiamo avuto anche notizie e visione di questo "poco vantaggio"... perché già due volte si è tentato alla Sua vita.

Ciò nonostante il senso profondo del dovere, la grandezza del cuore d'un Pastore che

ama davvero Dio e le anime da salvare, è manifesto, è vero, e rimane fermo e reale nella Storia: la Sua parola non è criticabile, non perché non si deve criticare, noi siamo autentici criticoni; ma non è criticabile perché è PAROLA VERA, perché è indiscutibilmente l'unica parola ordinata, saggia, ricca della verità, di quella verità temporale e di quella eterna, amica degli uomini e di Dio: è una cosa enorme questa! E diceva bene un giorno la Madonna: "Giovanni Paolo II è un Angelo: un Pastore come questo non si troverà più."

Comunque il Papa è così!

Allora ... la parola c'è!

Tanto è vero che c'è, che si corre da ogni parte, lo si vuole vedere ad ogni costo, si è felici a poter stringere la sua mano, o in qualche modo toccarlo quasi amichevolmente, come un buon Padre che ci fa tanto piacere vederlo in volto, sentire la sua parola e avere una sua carezza, magari accennata così ... anche da lontano.

È vero, dunque, che la parola c'è! Non è vero che non ci sia! Ma che parola è?

Mah! ... la parola è chiara!

A proposito, Cristo Gesù, nel Suo Vangelo dice molto chiara l'origine di questo mistero: "Non voi avete scelto me! ... ma io ho scelto voi e vi ho mandati perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"(Giov.15).

E il Papa, è lo scelto, doppiamente, tra gli scelti.

Quindi è una volontà espressa del Cristo, il quale, nella miserabile forma dell'Incarnazione, è veramente Uomo, ma come dice bene Sant'Agostino: "Dio facendosi Uomo non ha lasciato di essere Dio."

È, quindi, Dio umanato, reso visibile e

tangibile sulla terra, in un periodo che venne chiamato "La pienezza dei tempi."

Questo Dio ha dato le Sue leggi.

E queste leggi le ha affidate a un corpo giuridico che, sotto forma di giuramento e anche di autentica giustizia, ha imposto che siano diffuse.

Ricordate che San Pietro era tutto favorevole ... Eh! ... San Pietro? ... Sì! "Se anche dovessi morire!" Sì, ma lo rinnegò tre volte!

Perché la debolezza umana è fatta così!

Quando, poi, ha ricevuto il sigillo dello Spirito di Dio, allora, non Lo rinnegherà più: e quando Pietro tenta di allontanarsi da Roma per le delusioni di una continua incomprensione, incontra il Cristo lungo la via Appia.

Pietro domanda al Redentore: "Domine, quo vadis?" cioè "Signore, dove vai?" al che Gesù avrebbe risposto: "Romam redeo ut iterum crucifigi" - "Torno a Roma per esser nuovamente crocifisso." (Ciò è ricordato da Origène e da Sant'Ambrogio)

Pietro dette la sua vita per il Cristo e a somiglianza di Lui venne crocifisso; però con la testa in basso e i piedi in alto perché non si sentiva degno della stessa posizione del Cristo, e così chiuse, come grande martire per il Vangelo e le anime, i suoi giorni terreni.

Non si può impunemente dire che manca la parola, solenne, decisa, precisa, autentica, infinitamente divina nell'umanità: QUELLO CHE MANCA È L'ONESTÀ DI ACCETTARLA, L'UMILTÀ DI PRENDERLA CON DEVOZIONE E CON PREGHIERA! Questo manca!

Tutto questo è riposto, come dice il Vangelo di oggi, in due proposti comandamenti, il secondo simile al primo.

"Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza."

"Il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso."

Ma, non sono parole che ho inventato io, l'abbiamo trovate scritte nei Santi Evangelii, le troviamo prima tracciate nel Vecchio Testamento sin da Mosè e si trasfusero negli israeliti che hanno terribilmente tradito, ma che, a forza di umiliazioni e sconfitte, ritroveranno, un giorno, la strada per accogliere finalmente il Cristo venuto e divenire fedeli come Dio li aveva chiamati, anche loro, soprattutto loro che per primi furono scelti.

Questo comandamento di amare Dio è una cosa spontanea.

Quando è freddo, quando è buio, quando ci sono nebbie, quando è nuvoloso direi quasi spaventoso, quando è affliggente, il sogno del sole (è) allora che diviene: "Benedetto Frate sole! Sei tornato a illuminarci e a riscaldare la nostra vita!"

Ma è questo il comandamento di Dio! È il sole delle anime, è l'AMORE! È inutile che si vada a dire: lavoriamo per il bene del popolo o per il bene d'una casta, o per salvare da tante miserie, eccetera! Ammettiamo pure tante cosine che possono servire, ma LA LEGGE FONDAMENTALE È QUESTA! CHE SOLO

DIO PUÒ DARE LA FORZA SOLARE DI RISCALDARE E DI ILLUMINARE TUTTA LA NOSTRA VITA.

Il comandamento del Signore non riguarda solamente Lui, Dio che non è geloso, ma è stupendamente capace, ottimo stratega del cuore, preferisce di allungare questo comandamento, farne quasi un secondo, e dire: "Il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso: non c'è altro comandamento più importante di questo."

Sono parole gravi!

Ora, che in noi, in mezzo ai popoli, ci sia questo comandamento, direi che è una specie di ironica domanda! Si può forse domandare questo?! Dopo che ci si uccide continuamente si può domandare questo, quando si ruba ogni giorno, ma si può domandare questo, quando si ammazzano gli innocenti persino in seno alla madre? Si può domandare questo; se esiste ed è il più grande comandamento?

Eppure a fianco a questo grande comandamento con effetto sinistro e purtroppo reale, sta un altro asserto pagano: "Homo homini lupus" - "L'uomo è lupo dell'uomo", cioè l'uno sbranerebbe l'altro se si desse il caso di poterlo fare senza subire punizioni.

Molti lo fanno anche con il pericolo ... Di che cosa? Di prigionieri che stanno per divenire cantieri di addestrati, armati per divenire uno scoppio di rivolta con un esercito sconosciuto.

Mi diceva un paio di mesi fa un grande generale, non ne faccio il nome non sarebbe delicato, mi diceva: "Oggi tutti gli Stati hanno da pensare a tre tipi di eserciti; primo: l'esercito della nazione, secondo: l'esercito dei brigatisti, terzo: l'esercito dei mafiosi; questi tre eserciti stanno mangiando i popoli, e, magari, coloro che maggiormente hanno responsabilità partecipano anche alle direttive di governo nei popoli."

Siamo arrivati a questa diabolica vita chiamata civiltà nella quale ci si permette di accusare il Medio Evo, con una deprecabile ignoranza tanto sfacciata da dimenticare la miseranda nostra decadenza e delinquenza.

Il Medio Evo aveva i mitra? Aveva gli aerei e aveva la bomba atomica, i carri armati, i missili, aveva i nostri telespettacoli di sporchi argomenti, di efferati episodi di odio? Aveva la spudoratezza dei nostri costumi scostumati?

Diremmo a questi pseudo storici di oggi: "Non fateci ridere ... di compassione! Lasciate in pace il povero Medio Evo che per altro ebbe grandi Santi ed opere d'arte stupenda che sono anche oggi oggetto di vera ammirazione e di ricca educazione al bello e al bene."

Il Medio Evo ha avuto i suoi peccati, ma oggi di peccati ce ne sono tanti, ma tanti che i vicini alla virtù e alla Fede, nel mondo, secondo la parola della Madonna, si riducono all'uno per cento.

Questa è la percentuale che, con varie parole, l'Immacolata ha ricordato più volte.

Allora come si fa davanti a cose simili, pensare alla vita d'oggi senza domandarci come si fa?

Non ci rimane che una sola strada ed è quella che ci ha segnato la Madonna ripetutamente: "Pregliera e penitenza".

Penitenza ce n'è, se vogliamo essere sinceri la vita nostra ha la sua penitenza non ogni tanto, ma direi quotidiane.

Offriamo questa penitenza attraverso il tessuto di povertà, ma sincere preghiere. Non v'è bisogno di esser grandi letterati per fare delle buone preghiere. Ci vuol poco a dire:

Signore, senti, riconosciamo che Tu sei Dio, noi sappiamo quali beni puoi dare all'umanità e quanti ne hai dati, il grano cresce ancora, gli alberi sono ancora in piedi, i prati verdeggiano al tempo opportuno, le acque scorrono abbondanti, e la vita si potrebbe ricavare rigogliosa, senza lo sfruttamento avido, vergognoso e delinquente dell'interesse senza limiti, perché oggi c'è uno solo al Tuo posto: si chiama DANARO, poi c'è una seconda persona al Tuo posto: si chiama SENSUALITÀ, eppoi c'è una terza forza al Tuo posto: si chiama ODIO.

Tutto questo è contro ai Tuoi comandamenti.

Signore possiamo pregarTi per dire: corri in nostro aiuto! Quanti miracoli hai fatto! ... Hai ragione a dire che li abbiamo quasi dimenticati o non conosciuti, o trascurati; è vero! Però, Signore, ammettilo che i più grandi responsabili della vita spirituale hanno loro la prima colpa, di non fare apprezzare questa Tua divina paternità di amore che inneggia alla gloria e al bene e che gli uomini trasformano in parole e pericoli di morte spaventosa.

Quindi è chiaro, o Signore, che vogliamo pregarTi sinceramente, e qui dall'Altare deve partire questa preghiera perché è l'Altare di Dio, il Tuo Altare: non è degli uomini.

Qui dove avviene il Mistero Eucaristico che ripete la tragedia del Calvario, qui dove il Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Cristo rifornisce le nostre anime con generosa frequenza; qui, o Signore, noi Ti domandiamo, da questo Altare, la bontà della Tua misericordia e la comprensione della Tua paterna sapienza perché ci guidi e ci tolga da questa strada avvelenata e tutta piena di delitti e di odio!

Questo, o Signore, Te lo possiamo dire!

Sono, spesso, parole povere come accade alla nostra pochezza, ma Tu, o Signore ci capisci anche se nella nostra miseria si sbaglia! Ma vogliamo dire che il Signore ci protegga e ci aiuti perché ne abbiamo un terribile bisogno.

E, ora, che le minacce sono sempre più vicine, che gli uomini affilano le armi più terribili del loro odio, preghiamo Iddio d'amore perché sconfigga l'odio e ci faccia riposare e respirare nella Sua pace e nel Suo bene.

Padre Bonaventura Raschi
1986/1987

IO VOGLIO CONOSCERE IL CRISTO

OMELIA del 6 maggio 1979 di Padre Bonaventura Maria Raschi

La liturgia di oggi ci pone come punto centrale – in preparazione al grande avvenimento del sacrificio della Messa – la conoscenza di nostro Signore Gesù Cristo.

Io non so con quanto interesse, con quale studio, con quale impegno, direi anche con quale ansietà e magari con quale preoccupazione, ci si occupa della conoscenza del Signore.

Una delle cose che maggiormente fanno tremare il cuore di un Sacerdote che abbia un po' di coscienza, è proprio questa: la mancanza decisa e costante della noncuranza di conoscere il Cristo, perché non si sa nemmeno che cosa vuol dire la parola "conoscere il Cristo".

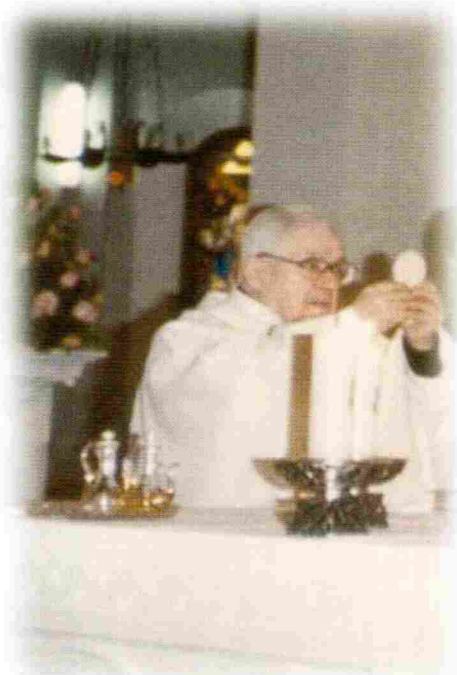
Qualcuno pensa di conoscerLo vedendoLo di persona, corpo, sangue, anima, magari anche la divinità; conoscere il Cristo così. No. Questa è una conoscenza estetica, una specie di visione che potrebbe essere un dolcissimo paradiso o panorama, ma noi non possiamo vivere di panorami. Noi dobbiamo vivere di nutrimento. Il nostro occhio, il nostro povero corpo non può vivere di un bel sole e un bel panorama se poi non ha, almeno almeno, un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua da potersi tirar su. Quindi, evidentemente, la conoscenza del Cristo, di cui parla il Vangelo che è, né più né meno, che il nutrimento della vita spirituale, è una conoscenza interiore.

Per arrivare alla conoscenza c'è una strada e, se la strada è libera, la conoscenza viene certamente. Se la strada non è libera, la conoscenza viene a macchie, offuscata, adombrata, magari qualche volta addirittura oscurata in pieno, perché la strada che si percorre è impedita di tanto in tanto, da avvenimenti non molto graziosi. Qual è la strada per conoscere il Cristo? Io voglio conoscere il Cristo.

Dico: "Voglio!". Non dico: "Sarei contento di conoscerLo". Questo è chiaro. Non dico: "Potrei essere fortunato di conoscere il Cristo". Anche questo è una cosa molto evidente. Dico "Voglio!", perché? Perché bisogna che decida: o io muoio o io vivo, uno dei due. Senza la conoscenza del Cristo noi possiamo camminare come la favola dell'ebreo errante, possiamo camminare sempre, ma siamo cadaveri ambulanti.

E che gusto è essere cadaveri ambulanti? Perché camminare da morti? Io ho bisogno di conoscere il Cristo e di camminare da vivo: voglio essere vivo. E la mia vita, la nostra vita, dipende dalla conoscenza non dalla visione; non confondete l'idea di conoscenza e di visione. La visione è una cosa, la conoscenza è una penetrazione intima, uno scambio di verità e quindi un assorbimento di cos'è la cosa che si conosce. Se io conosco bene una persona, so se posso fidarmi o non posso fidarmi, quindi ho una difesa o ho anche una possibilità di bene, secondo quello che mi serve.

Conoscendo il Cristo io ho tutto. Ho un grande bene perché mi si comunica la Sua natura divina. Ho una grande difesa



perché Lui mi difende. Perciò io possiedo una civiltà interiore, che non è la civiltà degli uomini, ma la civiltà del Cielo, la civiltà della vita. E allora? Qual è questa strada?

La strada è una sola. Ci sono tanti piccoli veicoli che ci trasportano per comodità, come sentirsi trasportati verso una conoscenza, ma sono illusioni. Bisogna farla a piedi, senza veicoli, a piedi la strada che ci porta al Signore. Il Signore che cosa ha detto? "Io sono Amore". Eh! Una grande parola: AMORE! Mio Dio! Ma chi è che non parla di amore? Fino allo schifo. Fino alla prostituzione. Fino al disonore. Fino alla bestemmia. Quello non è Amore. Quella è la morte, non l'amore.

Amore è un'altra cosa. È accrescimento di vita: intellettuale, volitiva, cordiale eccetera. Io quindi devo conoscere l'Amore. E come posso conoscere l'Amore se non ho gli occhi adatti per l'amore? Se io ho gli occhi macchiati di odio, se io ho gli occhi macchiati di antipatie, se io

ho gli occhi macchiati di avversioni, se io ho gli occhi macchiati di supposizioni, se io non faccio altro che sospettare, se la mia vita non è integra nell'amore; io che cosa vedo? Magari vedo un bagliore d'amore, un bagliore soltanto e poi di nuovo vedo le tenebre. È per questo che il Cristo non è efficiente in noi. È per questo che la cristianità agonizza. È per questo che io che vi predico, sono un povero salame il quale non riesce a realizzare quello che sono le opere del Sacerdote, perché anch'io ho gli occhi macchiati, ma non è giusto. Non solo non è giusto, ma è peccato. Io mi confesserò: è peccato.

Vorrete mica dire che l'odio sia una virtù? L'antipatia una virtù? Le supposizioni malsane sono virtù? I sospetti sono virtù? No. E allora? Come faccio ad andare incontro al Cristo Amore, con tutta questa roba indosso? Ecco perché conoscere il Cristo, non è una cosa tanto facile. Raccoglie (nella nostra vita) tutto un complesso di virtù che sono l'aiuto e la realizzazione dell'Amore: il Vangelo parla chiaro. "Io sono il Buon Pastore, conosco – Lui conosce non ha gli occhi macchiati – conosco le Mie pecore e le Mie pecore conoscono Me." Le Sue. Quelle che non sono Sue non Lo conoscono. Lui dà la vita, per queste ha dato la vita.

Scusate, ma un crocifisso che cos'è? Il crocifisso è una bella immagine artistica, stile gotico, romanico, basilicale, uno stile moderno, contraffatto, tutto mezzo rotto, sanguinante, ma che cos'è un crocifisso?

Il crocifisso è un povero ricordo di una ricchezza infinita che è avvenuta sul Calvario e che rimane. Dove rimane? Dove rimane! Ecco la deficienza della conoscenza. Rimane qui sull'Altare, dove si celebra la Messa: il Calvario si rinnova: il crocifisso ritorna nella sua pienezza. Quando io dico: "Questo è il Mio corpo, eccetera" io parlo in nome del Signore, in quel momento io sono il Cristo in Persona. Io consacro il vino: "Questo è il Mio sangue."

Continua a pag. 5

Continua da pag. 4

Ma non sono trappole, sono realtà. Ma se io non vedo bene, con la mia fede, io sono un disgraziato: non ho la vita in me. Sfido che tutto pesa, tutto va male! Ma per forza! La fede non è una storiella da quattro soldi! E allora ecco la necessità di dare un cuore limpido al Signore affinché, in questa limpidezza, possa manifestarsi ed essere la nostra gioia, la nostra ricchezza, la nostra forza.

Lui ha dato la vita, e dà la vita, ripeto, sul Calvario.

Io ora celebrerò, farò la consacrazione, che cos'è?

È l'immolazione mistica del sacrificio del Calvario.

Immolazione mistica. Eh po' di parola sì! Quasi quasi non la capiscono nemmeno i mistici, tanto è enorme. È un'immolazione: il Sangue è sangue, il Corpo è corpo, l'Anima è anima, la Divinità è divinità: il Cristo intero. Dio e Uomo è qui presente con la consacrazione. Non solo, ma rimane perché io formo il sacramento, l'ho qui alle spalle, c'è il Tabernacolo. Ma chi crede al Tabernacolo? Se noi sciupiamo o non abbiamo la gioia di credere alla divina ricchezza che Dio ha seminato nel mondo, ma ... poveri disgraziati, ma cosa andiamo a cercare? Convegni nazionali? Convegni europei? Raduni di Apostolato? Convegni di Vescovi, di Cardinali? Ordini dal Vaticano? Ciclostilati, letterine, letterone, pastorali, encicliche? Ma che cosa ce ne facciamo, se noi non crediamo ... ma che ce ne facciamo?

È tutta una questione enorme di fede.

E allora oggi, nella Santa Messa chiediamo questa grazia, ma chiediamola: una purificazione del nostro cuore e una vera serenità di giudizio e una tenerezza di amore, non di amore mezzo flaccido ... di quello da appiccicare ...

Chiediamo amore, amore sodo, amore di virtù, amore di bontà, amore di bella intenzione, di retta intenzione: amore. E allora noi avremo la fortuna di credere bene e allora sentirete quale paradiso scende nel cuore e si potrà dire con Paolo – il grande apostolo – “Se Dio è con noi che cosa c'è contro di noi?”

Siamo con Lui: basta così. I tempi sono tristi? Dio è con noi.

I tempi ci perseguitano? Dio è con noi.

I tempi ci martirizzano? Dio è con noi.

Dio è con noi. È questa l'unica ricchezza e l'unico conforto che possiamo sostanzialmente avere senza fallimento e senza fine.

Io lo auguro a voi come lo auguro a me e preghiamo insieme l'Altissimo Signore, che ci dia oggi questa grande gioia, di saper credere bene.

Credo in un solo Dio...

Documento rilevato come amanuense dal registratore, scritto in uno stile parlato e in una forma didattica.

I CACCIATORI DELLA SOFFERENZA

L'indirizzo per star bene è questo: “Evitare la sofferenza: distruggerla!” E per quanto l'esperienza ci insegni che il soffrire è un patrimonio permanente e indistruttibile, tuttavia l'impegno di ogni uomo è quello di allontanare il dolore, considerandolo e sentendolo come un ladro assassino che s'intromette nella vita senza alcun rispetto e senza incertezze.

Questa franchezza che apparrebbe spudorata, del dolore, offende il pensiero e l'amore degli uomini i quali, tutti coalizzati in un indefinito numero di società, tentano di arginarlo e respingerlo.

Ogni giorno, come ogni creatura, ha il suo dolore.

Così ieri, oggi e sempre.

Ma l'umanità non lo vuole.

Rari personaggi di apparenti forme insignificanti s'aggirano sulla nostra terra, portando con loro una concezione ed una pratica ben diversa.

Sono uomini, sono donne, sono giovani, sono bimbi, che sdirazzano dalla comune e vanno a caccia di ciò che il complesso degli uomini respinge, vanno a caccia del dolore.

La saggezza umana-naturale li definirebbe pazzi, e non possiamo dire che abbia torto; soltanto un pazzo può amare il dolore.

Ma vi sono delle strane pazzie.

Per esempio c'è chi ama l'oro, (sono la quasi totalità) e per esso v'è una persistente pazzia: ogni uomo, in fondo, è un ansioso cercatore d'oro.

È appunto per la ricchezza che va pazzo l'uomo: tutto sta a definire quale sia la vera ricchezza

Nell'ordine soprannaturale ed eterno il vero oro è formato dal “credito morale” o Merito.

Quanto più uno abbia meriti tanto più le sue ricchezze eterne aumentano al punto che quello il quale abbia i meriti può farne prestito a chi non

ne ha e pagare con essi i debiti contratti a causa del peccato dai così detti figli prodighi, lontani dalla Casa del Padre, cioè lontani dal Cielo.

La Madonna è in ciò una meravigliosa ed ascoltissima maestra.

Nelle Apparizioni di Lourdes dispone la diletta Veggente Bernadette al culto e amore della sofferenza, ben avvertendola che alla sorgente vi sarebbero state grazie e miracoli per tutti

fuor che per lei alla quale era riservata la crudeltà della Croce.

Così a Fatima, la Madonna incalzava ai tre fortunati fanciulli l'amore ai pregi e fecondità della sofferenza, e a questo proposito vi sono episodi di una amabilissima semplicità che commuovono.

Giacinta andava cogliendo alcuni fiori e per inavvertenza toccò alcune ortiche che le fecero male.

“Ecco – disse prontamente – un'altra cosa con cui ci possiamo mortificare!”

Un altro giorno, cammin facendo,

Lucia trovò una corda e scherzando se l'avvolse intorno ad un braccio e strinse forte. Sentì dolore e disse ai cugini: “Sapete che fa male?! ... Si potrebbe stringerla intorno ai fianchi e offrire questo sacrificio al Signore!”

Gli altri due, Francesco e Giacinta, trovarono che era giusto e con un sasso ben acuminato spezzarono la corda in tre parti; ciascuno ne prese una e se ha strinse alla vita sulla nuda carne.

“Sia per il suo spessore e ruvidezza – scrive Lucia – sia perché a volte la stringevamo troppo, questo strumento di penitenza ci faceva patire orribilmente tanto che Giacinta spesso non poteva trattenere le lacrime. Se, però, si consigliava a togliersela, rispondeva subito: No! Voglio offrire questo sacrificio al Signore in riparazione delle offese che riceve, per la conversione dei peccatori”.

Una volta Giacinta, già tormentata da simile strumento di penitenza,

Continua a pag. 6



Continua da pag. 5

vide, in visione, il Papa, lo vide in una casa molto grande, inginocchiato, col volto tra le mani e piangeva. Fuori c'era molta gente; alcuni tiravano sassi, altri mandavano imprecazioni e dicevano molte brutte parole ...

Lo vide ancora in una Chiesa davanti all'Immacolato Cuore di Maria a pregare, mentre fuori le strade, i sentieri, i campi eran pieni di gente che piangeva per la fame e non aveva nulla da mangiare.

"Povero Santo Padre! ..."

E la bimba gioiva di poter soffrire per lui ... per le anime.

Questi piccoli ebbero luce abbondante e divennero autentici affamati e assetati del soffrire.

Chi legge le pagine della loro vita, vi scorge una freschissima volontà di dar la caccia ai metodi più svariati del soffrire.

Sono le ammirabili figure di controcorrente; sono ottimi apprezzatori della vera ricchezza; sono tra i fortunati e fedeli discepoli della divina Signora che è Regina, Madre e Maestra.

A noi il pensare a qual partito apprendersi: se all'inseguimento delle ricchezze e piaceri terreni che abbandoneremo certamente con la morte o alla conquista delle eccelse vette della santità fatta dall'amore che soffre, paga e redime.

Padre Bonaventura Raschi
da: "L'Immacolata e il Suo Cuore" Aprile 1953

Il rosario vivente

N. 10 - ANNO XV - OTTOBRE 1962

MISTERI GAUDIOSI

3° MISTERO GAUDIOSO

Nel terzo mistero gaudioso si contempla la nascita di Gesù nella canna di Betlemme.

È il più grande mistero del Natale.

Protagonisti della ammirabile vicenda sono: Dio, Maria e Giuseppe. Attorno a questi nobili personaggi rotea uno scenario di amore e di tristezza al tempo stesso. Pare impossibile che l'amore debba germinare nella macerazione del dolore. Ma è così. Forse perché ci si abitua troppe volte a voler scorgere negli avvenimenti umani la possibilità di consumare interamente una gioia senza minimamente pensare che il gaudium appartiene alle cose soprannaturali; forse anche perché Iddio vuol farci vedere che anche i Suoi prediletti non fanno eccezione alla dura legge del mondo per la quale chiunque voglia assicurarsi la partecipazione alla vita di Dio deve assolutamente fissare ad ogni minuto un appuntamento col dolore. Ma non è, questa, una questione da lasciar morire lì; poiché Dio ci assicura che "la tristezza si cambierà in gaudium". Infatti è sufficiente osservare come si risolve sempre nella maniera gloriosa qualsiasi accettazione della volontà di Dio. Maria e Giuseppe, dopo lo sconforto del languore di una stalla, si troveranno immediatamente al contatto col coro degli Angeli e il loro cuore gioirà alla vista dei pastori prostrati in adorazione. La gioia riservata da Dio a chi sa soffrire nel silenzio è il pegno sicuro della nostra partecipazione alla gloria.



4° MISTERO GAUDIOSO

Nel quarto mistero gaudioso si contempla la presentazione di Gesù al tempio.

Ad attendere Gesù al tempio c'era un vecchio Sacerdote che da anni attendeva la sospirata gioia di poter vedere il Salvatore delle genti. Simeone era il suo nome. E sarebbe una cosa meravigliosa se tu attentamente leggessi e meditassi le parole sgorgate dal cuore del vecchio sacerdote. È il cantico che dice tutto l'anelito di un'anima che, per tanti anni, ha vissuto su questa terra e che preghusta la visione del cielo. Simeone può essere la figura dell'uomo

comune. A noi è dato vedere Gesù sotto le Specie del pane e del vino. Possiamo riceverLo nel nostro cuore, ma soltanto la finezza della nostra fede, resa cristallina dalla grazia, ci può far capire di quale misura siano i contatti che noi abbiamo con Dio. Ma si capisce che non tutti i sensi della nostra esistenza vengono con ciò soddisfatti ed è perciò logico che ci si senta trascinati a desiderare una più perfetta unione con Dio. Se noi sapremo misurare i passi della nostra fede sul sentiero della verità, ci accorgeremo che l'unico motivo del nostro vivere sarà quello di poter chiudere una buona volta il nostro sguardo velato per poterlo riaprire nella visione che ci permetterà di contemplare Dio faccia a faccia.

5° MISTERO GAUDIOSO

Nel quinto mistero gaudioso si contempla il ritrovamento di Gesù nel tempio.

Cosa faceva Gesù nel tempio? Come mai si era dimenticato dei genitori? Ecco due importantissimi interrogativi necessari alla comprensione del significato di questo mistero. Gesù disputava con i dottori della legge sulle importanti verità del cristianesimo. E nella disputa ha tutta l'apparenza di un trascurato

re della sudditanza ai genitori. Dell'importante atto che Gesù compie c'è una verità che non accetta altra spiegazione: quando si trattano gli affari di Dio, non ci deve stare nessun'altra preoccupazione.

A noi rimane difficile, quando siamo nel tempio, sacrificare il mondo della fantasia e del ricordo per metterlo completamente al servizio di Dio. È questa una questione che ha impegnato anche le anime più sante e abitate alle conversazioni con Dio. C'è sempre tutto un mondo di interrogativi che bussano alla mente e che hanno la pretesa di entrare. Alle volte il senso dello scoraggiamento rovina una lunga sequenza di successi ottenuti nella durevole conversazione con Dio. Non c'è mai da fermarsi. Ciò che vale non è il poter dire: "Ci sono riuscito ad occuparmi delle cose di Dio", ma "Mi convinco sempre più che è troppo necessario per me occuparmi delle cose di Dio". Il Signore, che conosce le nostre intenzioni, saprà darci il modo di difenderci dal turbinio delle voci che cercano di allontanarci dalla Sua attenzione e forse anche, talvolta, farci sentire il gusto delle cose Sue.

Abbonamenti 2013

Ricordiamo cortesemente ai soci e agli abbonati di non far mancare il loro sostegno al nostro periodico e di rinnovare per il **2013** l'abbonamento a "La Sua Voce".

Siamo lieti di dare il benvenuto a chi desidera diventare nuovo Socio o nuovo Abbonato. Scriveteci all'indirizzo: "Associazione Amici di Padre Raschi - Casella Postale 83657 ag. 36 - 16143 Genova. Grazie.

"LA SUA VOCE" Rivista bimestrale redatta a cura della
ASSOCIAZIONE "AMICI DI PADRE RASCHI"

Casella Postale 83675 AG. 36 - 16143 Genova - c.c.p. 36563062
<http://www.padreraschi.it> - E-mail: amicidipadreraschi@poste.it

Abbonamento: Ordinario € 12,00 - Paesi Esteri € 24,00 tramite vaglia internazionale
Sostenitore € 30,00 - Arretrati € 3,00

Progetto grafico e stampa
Tipolitografia Giammaroli

Via E. Fermi, 8/10 - 00044 Frascati (Roma) - Tel. 06.942.03.10 - www.tipografiagiammaroli.com

Garanzia e riservatezza: Ai sensi della legge numero 675/96 (tutela dei dati personali), si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a "La Sua Voce".

Il Decreto della Congregazione per la Propagazione della Fede (A. A. S. n. 58-18 del 29 dicembre 1996), che abroga i canoni 1399 e 2318, fu approvato da S. S. Paolo VI il 14 ottobre 1996; venne poi pubblicato per volere di Sua Santità stessa, per cui: non è più proibito divulgare senza l'imprimatur scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie e miracoli. In ossequio ai Decreti VII e ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, si dichiara che a quanto viene esposto nella presente pubblicazione non va data altra fede se non quella che meritano attendibili testimonianze umane, e che non si intende, in alcun modo, prevenire il giudizio della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.